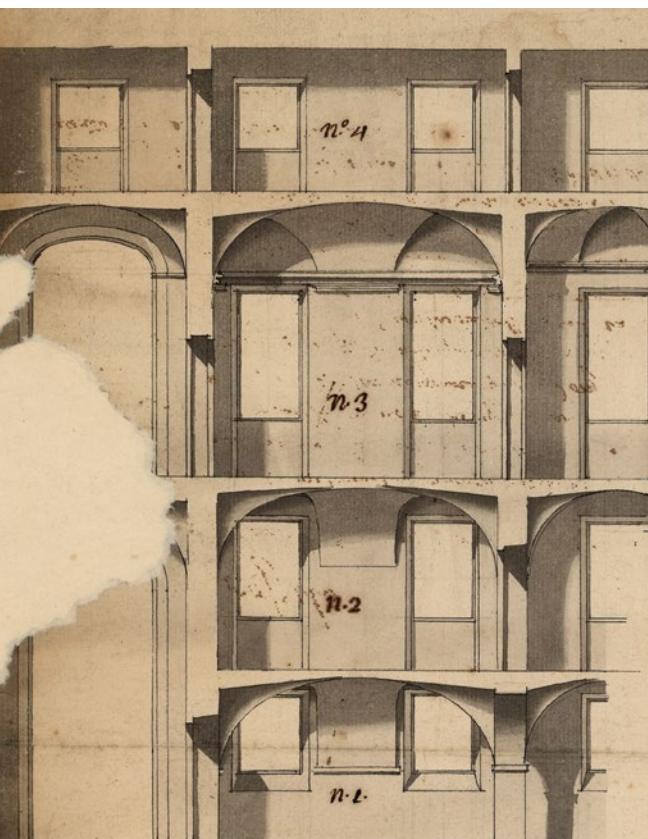




a cura di Roberto Caterino,
Francesca Favaro, Edoardo Piccoli



Proffilo

n.° 1 Granaro, 2. Mellanello, 3. piano nobile, 4. ultimo piano

Nelle cantine si faranno le due tramezze da fondarsi di nuovo q. 3.

più grosse, che al piano terreno, e facendosi a pilastri con archi

metteranno le pilastri grossi con us. larghi con archi

qualche legato di pietra, e il pilastro ne granario sarà d'ogni

Vittone under the Looking Glass. An Introduction

Roberto Caterino (Università degli Studi di Torino), Francesco Novelli (Politecnico di Torino), Edoardo Piccoli (Politecnico di Torino)

The eleven texts gathered in this special collection are characterized by a certain diversity. They are, indeed, based on different methods of historical analysis rooted in the various professional paths of their authors (architectural history, the history of art, medieval and early modern history, musicology...). However, one goal is common and has guided the selection: Archistor readers are offered detailed insights on specific aspects of Bernardo Vittone's work and professional career. By choosing to cast a closer look on specific events, texts and documents, new elements have emerged both from little known episodes in the architects' career, and from scenarios that were previously considered as sufficiently investigated. Among the topics that are discussed, are the forbidden books hidden in the inventory of Vittone's library, the complex web of visual references incorporated in the Istruzioni's illustrations, the new coordinates to be assigned to Vittone's education, Vittone's musical competences, and the sequence of events that explain the dispersion of his graphic legacy in different archival collections. A final essay provides a useful synthesis and an assessment of critical literature. Thanks to these new insights, some of which escape narrow definitions of architectural history, our assessment of Vittone's role in eighteenth-century Italy, 250 years since his death in 1770, becomes more complex and, hopefully, more contradictory.

Bernardo Antonio Vittone, Sezione su di un edificio torinese non identificato, 1743 (dettaglio). Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Ufficio generale delle finanze, Tipi Sezione II, Torino, n. 246.

VITTORE 250. THE ATELIER OF THE ARCHITECT

www.archistor.unirc.it

Archistor EXTRA 8(2021)

ISSN 2384-8898

Supplemento di Archistor 15/2021

ISBN 978-88-85479-12-8

DOI: 10.14633/AHR317



Introduzione

Roberto Caterino, Francesco Novelli, Edoardo Piccoli

a Giuseppe Sitzia (1944-2018),
architetto e storico dell'architettura

Da molti anni una serie organica di ricerche su Bernardo Antonio Vittone, una figura non certo minore dell'architettura del Settecento, non usciva dai confini regionali¹. Questo numero monografico di ArcHistoR mette a confronto dieci ricerche e un saggio di sintesi, volte a riaprire il discorso critico intorno alla carriera dell'architetto, alla sua biografia e alla sua opera a stampa. *L'atelier*, concreto riferimento all'organizzazione di un'attività professionale, ma anche metafora riferita a pratiche di apprendimento e insegnamento che proprio nel Settecento si sono istituzionalizzate, è stato scelto come *umbrella term*, a segnare un campo di indagine che comprende più argomenti, pur lasciando all'esterno del proprio perimetro i necessari, futuri approfondimenti sull'opera costruita.

È stato osservato che i testi qui riuniti sono caratterizzati da una certa eterogeneità. Effettivamente, si tratta di ricerche fondate su metodi di analisi storica differenti, dal *close reading* alla microstoria

1. Le iniziative all'origine di questo volume sono due. La prima consiste in una ricerca intorno alle *Istruzioni diverse*, avviata una decina d'anni fa da alcuni degli autori dei saggi qui pubblicati. Se l'obiettivo, che ci si era dati allora, di una ristampa dell'opera (in analogia a quanto realizzato per le *Istruzioni elementari*) è stato superato dall'avanzata imperiosa del digitale, la sfida posta dalla varietà di materie e di argomenti del secondo volume di *Istruzioni* resta aperta – trattato, raccolta o antologia? La stessa definizione dei due tomi non va data per scontata –, e viene qui in parte raccolta. La seconda e più recente iniziativa è una giornata di studi, tenuta nell'ottobre del 2020 presso la sede di Architettura del Politecnico di Torino in concomitanza con il 250° anniversario della morte dell'architetto e accompagnata da un'esposizione, curata da Francesco Novelli, dedicata alla presentazione di cantieri recenti (2000-2020) di manutenzione e restauro di opere vittoniane. A segnare l'urgenza di un sguardo rinnovato non soltanto di carattere storiografico sull'opera dell'architetto, la giornata si è conclusa con una tavola rotonda, coordinata da Carla Bartolozzi (Politecnico di Torino), su questioni di tutela dell'opera vittoniana. Ulteriori informazioni sull'evento sono disponibili in rete (<https://vittone250.wordpress.com/blog/>).

all'iconografia, radicati nei diversi percorsi di formazione dei loro autori (non soltanto la storia dell'architettura ma la storia dell'arte, l'archivistica, la musicologia...). Tuttavia almeno un obiettivo è comune e ha guidato la selezione: il lavoro dello storico deve talvolta scendere di scala, e ci è parso che gli studi vittoniani richiedessero uno sguardo ravvicinato. Per questo, si offrono ai lettori di ArcHistoR delle analisi circoscrivibili e concrete, su aspetti precisi e peculiari dell'opera e della parabola professionale di Vittone.

Anche se non vi è saggio della raccolta che non richiami attenzione almeno su alcuni dati e documenti poco conosciuti, l'originalità di queste ricerche non passa necessariamente per ciò che vi si trova di inedito. Il fatto è che da troppo tempo alcune fonti vittoniane, analizzate talvolta in modo brillante ma con domande non più fondamentali per la ricerca storica attuale, non venivano affrontate alla luce di nuovi interrogativi. Rileggere alcuni testi e documenti, esplorarne il non detto, ci sembrava più urgente della ricerca a tutti i costi della novità assoluta, sempre più marginale, del resto, rispetto all'opera già nota dell'architetto. Sono così potuti emergere elementi nuovi anche da scenari che si ritenevano consolidati: i libri proibiti annidati nel ben noto elenco dei volumi della biblioteca (elenco di cui si dà una trascrizione aggiornata in appendice al saggio di Giusi A. Perniola); le reti di citazioni incorporate nelle tavole-repertorio delle *Istruzioni*; le nuove coordinate da assegnare all'educazione di Vittone; o ancora, le catene di eventi storici che possono spiegare la dispersione del suo lascito grafico in tanti e diversi fondi di archivio.

Tra i testi qui raccolti, i più originali ci paiono essere quelli degli autori più giovani, naturalmente portati a misurarsi con forme di argomentazione e dimostrazione pienamente inserite in una modernità digitale, dove l'accesso quasi incondizionato a dati e immagini non sempre ha generato analisi di corrispondente valore. Ad esempio, se l'ammirazione per le "cupole del Vittone" è quasi un mantra, nessuno aveva finora provato a confrontare i tracciati di cupole vittoniane con le tavole del trattato e con alcuni disegni di cantiere. Eppure si tratta di un lavoro, facilitato dalle tecniche archeometriche digitali, molto più intrigante delle pure e semplici *modellazioni* digitali apparse negli ultimi decenni che queste stesse tecniche hanno consentito. È vero, le nuvole di punti e gli algoritmi fuoriusciti dal vaso di Pandora dell'informatica hanno prodotto, in anni recenti, rappresentazioni meravigliosamente spettacolari delle cupole vittoniane (ed è grazie ai dati acquisiti da uno di questi virtuosi della modellazione che si è potuto studiare la curvatura della cupola di Santa Chiara a Torino): ma con quali risultati per la ricerca storica? Come giudicare, in queste ricerche, l'assenza di una critica della fonte – sempre una e una sola, poiché ogni incrocio genera inevitabili incertezze grafiche – su cui la realtà virtuale si è costruita?

Altri saggi rispondono allo scarto tra l'attuale disponibilità dei testi vittoniani, e certe lacune interpretative. Mentre i volumi di *Istruzioni* sono ormai digitalizzati e disponibili al pubblico globale, mancava del tutto un lavoro analitico sulle *Diverse* come repertorio professionale, che andasse, insomma, oltre la mera evocazione della loro ricchezza o l'analisi di tavole-campione. È quanto si propone qui, in un saggio corredato da un regesto che ha il compito di portarci all'interno del cantiere del libro, associando le incisioni alle loro fonti.

Altre domande ancora, formulate per la prima volta, riguardano la genesi e la dispersione dell'archivio vittoniano: archivio mai esistito come fondo unitario eppure, paradossalmente, ricomponibile oggi in modo virtuale, tirando fili sottili tra i depositi e le collezioni, e le loro storie, a Torino, Parigi, Berlino... ma anche a Rivarolo, Foglizzo, o Chieri.

A curiosità più arcane rispondono i tre testi dedicati alla musica e al blasone, opere di studiosi i cui retroscena professionali sono in parte divergenti rispetto quelli degli architetti e storici dell'arte. Insieme al saggio dedicato a esplorare i titoli "eretici" (letteralmente e metaforicamente) della biblioteca vittoniana, i tre testi si confrontano con i limiti dell'ambizione dell'architetto, di presentarsi come un intellettuale in grado di dominare saperi tendenzialmente estranei alla sua professione.

Grazie a questi affondi, laterali rispetto a ciò che è convenzionalmente definito storia dell'architettura, il "caso Vittone" si fa sempre più contraddittorio. D'altra parte anche il ritratto dell'architetto da giovane prende, nel saggio di apertura, una forma più stratificata, e sempre meno provinciale o monocolora: da un lato, Vittone ci appare a suo agio tra architetti e ingegneri, militari e civili; e dall'altro, molto prima di mettere piede a San Luca, è di casa all'Università di Torino, tra ecclesiastici e matematici.

Spostandosi in avanti di qualche decennio, in un altro testo viene messa a fuoco la competenza di Vittone, ormai professionista affermato, nella redazione di valutazioni e stime economiche. È un'attività che poggia sulla ben nota dimestichezza dell'architetto con il denaro, tratto quasi genetico delle famiglie del ceto mercantile a cui appartiene. Ma ciò che si conferma, anche nell'attività estimativa, è piuttosto il suo "rapporto particolare" (Canavesio) con il denaro: un rapporto per cui anche la valorizzazione immobiliare offerta ai clienti si trasforma in un mezzo per dimostrare le proprie capacità di agire sull'ambiente costruito, riprogettandolo e trasformandolo.

Sulla scala territoriale, infine, si muove l'ultimo dei saggi monografici: *spin-off* nato dall'attenzione pluriennale rivolta da parte del suo autore a questioni di tutela e conservazione dell'architettura del Vittone. Nell'archivio di Eugenio Olivero vengono individuate le radici della patrimonializzazione dell'opera vittoniana. I taccuini dello storico e ingegnere torinese, autore della prima monografia vittoniana del 1920, testimoniano dei suoi raddomantici itinerari per le strade di provincia: emerge

che si è formata così, sugli sterrati di campagna, l'identificazione di una eredità barocca diffusa, esclusa dai circuiti ufficiali, a cui Vittone viene subito associato. Questa ricerca storica *on the road* è condivisa da altri pionieri della storia dell'architettura, da John Kingsley Porter a John Summerson; ma oltre che della nascita di una storiografia, i taccuini raccontano di una *fabrique du patrimoine*, per usare un'espressione di N. Heinich: e ne risulta che a Olivero devono molto non soltanto gli storici successivi (*in primis* Albert Erich Brinckmann), ma anche la prima stagione di restauri dell'opera di Vittone.

Il nesso tra storia e restauro non è evocato per compiacere alla struttura bipolare di ArcHistoR: uno sguardo retrospettivo sui restauri vittoniani è richiesto ed è urgente. Occorre opporsi all'indebolimento dei caratteri comuni del lascito materiale dell'architetto, caratterizzato da una notevole omogeneità costruttiva, e non solo estetica o proporzionale. Poco vale lodare la "qualità diffusa" delle opere, se poi questa si riduce a immagine e le patologie di ciascun edificio vengono curate *piecemeal*, da taumaturghi con idee divergenti sulle terapie da adottare e il risultato a cui tendere.

Due autori restano da citare in questa rassegna, e a entrambi esprimiamo un debito di gratitudine. Paolo Portoghesi innanzitutto, autore di una esemplare prolusione alla giornata di studi da cui questo numero monografico trae l'origine. Ci permettiamo di rimandare all'intervento nella sua versione integrale, videoregistrata e generosamente resa disponibile in rete, testimonianza di come il *lockdown* non abbia soltanto lasciato ricordi dolorosi. Portoghesi, ovviamente, non commemora, bensì rinnova e ribadisce le ragioni profonde dell'interesse sviluppatosi nella cultura architettonica italiana e internazionale intorno alla figura di Vittone.

Le *vexatae quaestiones* dell'interpretazione della cultura di Vittone architetto e uomo del Settecento, e della rilevanza della ricerca biografica ai fini dell'interpretazione del suo pensiero, sono invece riprese e sviluppate dalla postfazione di Walter Canavesio, che è stato l'appassionato moderatore della medesima giornata di studi, inaugurata da Portoghesi. Al ritratto che ci propone lo studioso piemontese, autore di saggi innovativi e profondi sul nostro architetto, e già curatore di una raccolta vittoniana nel 2005, si intreccia il suo bilancio della secolare stagione di studi e ricerche che nel 2020 ha celebrato il proprio centenario.

A margine di quel bilancio, aggiungiamo un'osservazione. Vittone è tuttora l'oggetto di interessi ricorrenti da parte di una nutrita comunità di "irregolari". La peculiare bellezza dell'opera costruita dall'architetto, e la sua fama di *underdog* – che per quanto non del tutto meritata, si è rivelata molto difficile da cancellare – lo rendono un soggetto ideale per attività di ricerca appassionate ma non sempre corrispondenti ai parametri consolidati della ricerca storica: campagne fotografiche, tesi di laurea o di dottorato (talvolta avviate in paesi lontani e con limitato supporto documentario) e avventurose indagini, svolte per lo più da architetti dalla dichiarata attrazione per la tradizione

classica. L'ultima di queste imprese, in ordine di tempo, è di Julian Bicknell e ha generato un *print-on-demand* illustrato da notevoli disegni. Alla letteratura accademica, insomma, se ne affianca una decisamente non-standard, ricca di spunti di interesse ma portata a ripetere molti errori, e a trascurare certi nodi irrisolti.

È a un pubblico piuttosto articolato, quindi, che si rivolge questa raccolta di saggi. Se da un lato ci auguriamo che la disponibilità dei testi in rete possa contribuire a fare chiarezza su alcuni punti, agendo come un antidoto contro le semplificazioni più arbitrarie o retrograde, dall'altro lato è urgente che una migliore conoscenza dell'opera a stampa e della carriera professionale di Vittone consenta di rivolgere una nuova attenzione anche alle opere realizzate. Opere conosciute bene sulla carta, ma ancora poco indagate (le eccezioni si contano sulle dita di una mano, tanto che soltanto una chiesa, la parrocchiale di Grignasco, è stata oggetto di uno studio monografico degno di questo nome) nella loro materialità, struttura e ciclo di vita.

Ringraziamenti

Sono numerose le persone e istituzioni che desideriamo ringraziare.

Il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, e il suo direttore Paolo Mellano, che hanno sostenuto in tutti i modi l'organizzazione della giornata di studi del 2020.

L'Accademia delle Scienze di Torino, con il suo presidente, prof. Massimo Mori, e la responsabile della biblioteca e dell'archivio storico, la dott.ssa Elena Borgi, per il generoso sostegno sia nell'organizzazione dell'incontro del 2020 (a 50 anni dal convegno vittoniano celebrato nella sede dell'Accademia) sia nella preparazione della presente raccolta di saggi, in parte basata sui fondi d'archivio conservati nella sede dell'Accademia, tra cui quello di Eugenio Olivero.

La Società piemontese di archeologia e belle arti, con il presidente dott. Aldo Actis Caporale e i soci Laura Facchin, Laura Palmucci e Costanza Roggero, con cui abbiamo avviato e aperto un dialogo che speriamo possa portare ad altre iniziative vittoniane.

L'Archivio di Stato di Torino, il Museo Civico d'Arte Antica e la Fondazione Sella di Biella, sulle cui collezioni di disegni si basano molte delle ricerche qui presentate. Come non ricordare l'aiuto prezioso di Erika Cristina, Tiziana Caserta, Barbara Nepote e Andrea Pivotto.

Infine, l'Accademia Nazionale di San Luca, che ha fatto ben più che dare il proprio patrocinio alla giornata di studi: un ringraziamento particolare va al presidente della sezione architettura, prof. Francesco Cellini, e al prof. Paolo Portoghesi, che ha generosamente consentito di mettere a disposizione on line (<https://vittone250.wordpress.com/blog/>) la sua prolusione all'incontro del 2020.